

Il Grande

J

1.

«Il fatto che lei sia qui, il fatto che abbia deciso di abbandonarsi alla misericordia di Dio, al suo amore, è certamente il primo vero passo verso il perdono.»

Quella mattina la signora Penkins ebbe un atteggiamento molto più rilassato del solito e Jim percepì in modo quasi epidermico che non gli aveva detto tutto e che i suoi peccati non la stavano appesantendo come avrebbero dovuto. Era una donna devota, come molte nella sua comunità, ma negli ultimi tempi qualcosa in lei si era dissolto, allentato e quella confessione ne era la dimostrazione.

Non sentiva una reale e contrita costernazione.

«L'aver fatto il primo passo, l'essere entrata in questo luogo con una maschera di contrizione appesa sul viso, non è però sufficiente. Il suo animo deve essere avvilito, il suo cuore deve supplicare il perdono, non le sue mani, o le sue labbra. A Dio non interessano le parole: interessano le opere! Capisce cosa intendo? Saltare la messa è peccato grave. Molto grave, Marga-

ret. Non mi sarei mai aspettato un comportamento così superficiale. Non da lei almeno.» Voleva che la donna capisse quanto quel peccato fosse pesante.

La testa della signora si piegò lentamente, e un muto cenno rassegnato fece capire a padre Jim che probabilmente aveva esagerato con la storia della maschera. Sospirò e lanciò nuovamente la corda della speranza alla povera signora Penkins, sicuro che l'avrebbe accolta con gioia e riconoscenza.

«Ma il nostro Signore è grande nell'amore e la sua misericordia non conosce confini. Quindi la assolve da tutti i suoi peccati. Quattro Ave Maria per aver saltato la messa settimana scorsa e un Padre Nostro per non essersi completamente aperta al pentimento. Arrivederci signora Penkins e mi saluti Gordon che è tanto che non lo vedo alle nostre funzioni.»

La piccola signora si alzò con un po' di fatica e si allontanò dal confessionale sorridendo debolmente; fece un segno di croce veloce, sbrigativo, in direzione del crocifisso in fondo alla corta navata e dopo aver ringraziato Jim un'ultima volta con uno sguardo bonario, uscì dalla chiesa. Senza aver fatto alcun atto di pentimento.

Il giovane prete si ritrovò nella calda penombra del confessionale a riflettere. Si passò una mano più volte tra i capelli e il pensiero che avrebbe dovuto tagliarli da lì a poco si intrufolò nella sua mente come un ratto alla disperata ricerca di una briciola di superficialità da divorare. Scacciò il pensiero con rabbia e tornò al suo cruccio principale e al motivo per cui si sentiva così ingrigito.

La verità era che le funzioni si stavano prosciugando e il gruppo di preghiera si faceva via via sempre più agitato: gli

animi si erano scossi come alberi sotto un tifone e i suoi fedeli, normalmente docili agnelli da pascolo, si trasformavano per brevi e intensi attimi in lupi in cerca di una preda mistica da sacrificare.

Prima il signor Pirr che aveva messo in dubbio la trinità, poi il giovane Anton con l'attacco deliberato all'immacolata concezione di Maria, i coniugi Burk che scoppiarono a ridere durante un'omelia e Tom e Aaron che non si vedevano più all'oratorio del sabato... e ora la signora Penkins che saltava la Messa, come se fosse una cosa da poter saltare, come se fosse un'opzione domenicale: o la messa, o la passeggiata al parco.

Una sequenza di eventi con un inquietante comune denominatore, un denominatore che rendeva ogni operazione di conversione molto più complessa e rugginosa.

Aveva la metallica sensazione di non riuscire a tenere ben chiuso il recinto del suo gregge.

«Non devi controllarli...»

Le parole di padre Micheal si scollarono dalla parete dei ricordi e si fecero spazio nel suo presente prendendosi molta libertà: le aveva sentite durante uno dei loro ultimi incontri prima del suo trasferimento a Tula dove avrebbe poi cominciato il proprio cammino pastorale.

«Non è mai questione di controllo, Jim. È questione di comprensione, di vicinanza. So che ti suonerà smielato, un po' retrogrado per i tuoi gusti, ma possiamo dire che sia una questione di amore.»

Era tipico di Padre Michael sfoderare sempre l'amore, come una sorta di pezza universale. L'uomo cuciva enormi tele d'a-

more per ogni tipo di buco, per ogni tipo di bruttezza, indipendentemente dalla grandezza dello squarcio.

Jim era convinto che fosse una questione diversa, meno frivola e aveva sempre affrontato l'argomento con meno ardore puerile. L'amore era la scintilla, l'innesco, non c'era dubbio su quello, ma la disciplina, la pratica e la devozione erano la legna affinché il fuoco della fede potesse ardere in eterno, riscaldando ogni anima che si fosse avvicinata per implorare un po' di tepore.

Parlare di amore senza fede, era come voler scalare una montagna senza la dovuta attrezzatura: un'attività fattibile sulla carta, ma potenzialmente deleteria, se non mortale. Aveva quindi impostato il suo cammino pastorale e il suo apostolato cercando di seguire un sentiero impervio, che mirasse certamente all'amore, ma attraverso la durezza della disciplina, la serietà del rigore e l'infallibilità della Scrittura.

Tre cardini sui quali poggiava ogni suo sforzo nella comunità e che tentava di trasmettere alla sua congregazione con estrema serietà.

A dispetto dei suoi immensi sforzi, però, il gregge di pecore si era lentamente trasformato in un branco di lupi. Poteva anche attribuirsi parte della colpa di questa situazione, lo sapeva. Poteva ricercare parte del problema nelle sue omelie dense di significato, forse un po' troppo spigolose per il suo pubblico.

Non negava di possedere una raffinata retorica, una padronanza della lingua, e delle scritture, davvero eccezionale e questo poteva diventare, di tanto in tanto, un ostacolo per i fedeli che cercavano inutilmente di seguirlo sulle guglie dei suoi ragionamenti.

Poteva anche essere la sua eccessiva attenzione ai dettagli sul rito, ma non avrebbe mai potuto accettare una funzione sciatta o poco curata. Dio necessitava anche di quel tipo di attenzioni.

A ragionarci bene, si disse, poteva essere anche la sua faccia da “Eppure sembrate così giovane...”, “Ma ha l’età per parlare del sesso...?”, “Vedo che in seminario li prendono sempre più piccoli...” e via scorrendo.

Non che tenesse gran conto di quelle insinuazioni insipide, ma capiva che potesse essere il suo stesso aspetto a impedirgli di incutere il giusto rispetto e a suggerire una certa leggerezza nel confrontarsi con lui.

Essere un giovane prete in una comunità avanti con l’età poteva portare anche a incomprensioni di tipo generazionale.

Poteva anche essere un semplice momento passeggero, una situazione transitoria dove ci fosse solo bisogno di più pazienza e molto più lavoro. Lo aveva messo in conto.

Ma in cuor suo sapeva che il vero problema di tutta quella situazione, il cardine che faceva cigolare così pesantemente la porta della sua cattedrale, non era da cercarsi nella sua chiesa, nelle sue prediche, o tra i suoi fedeli.

Quella lenta, ma inesorabile discesa nell’anarchia era iniziata circa due mesi prima e certi discorsi, certe frasi captate per sbaglio non gli lasciavano alcun dubbio: il problema era il circo e quel dannato “Grande J”.